

Domani

Come diceva Katie Scarlett O'Hara, domani è un altro giorno. Ma questo lo sapeva anche il Signore de la Palisse. La questione è come sarà quest'altro giorno. Katie (o Rossella, come si chiama nel doppiaggio italiano) è ottimista. Se consulto le previsioni del tempo, potrei imbartermi nell'aggettivo che neanche il più consumato cultore dell'aruspicina avrebbe potuto immaginare, limitandosi a giochetti del tipo *ibis redibis non morieris in bello*. Potrei leggere quindi che domani il tempo sarà variabile. Se passo alla letteratura, visto che il 1984 è passato da più di trent'anni, potrei ricorrere, invece che a George Orwell, a Evgenij Ivanovič Zamjatin, che in *Noi* guardava più lontano, ricorrendo alla simpatica trovata della catastrofe che fa da confine fra il vecchio mondo (il nostro) e quello che verrà. In effetti Zamjatin offre molte suggestioni utili per immaginare lo scenario prossimo venturo. Vivremo (anzi, vivranno, visto che di mezzo c'è la catastrofe) in un mondo in cui l'organizzazione e la tecnologia si *darán la mano*, come avrebbe detto Lorenzo Da Ponte, ma con riferimento ad altri soggetti. Alcuni segni premonitori ci sono già. Le persone, e soprattutto i bambini e i ragazzi, supereranno l'individualismo che ancora li domina, anche se i *social* stanno facendo del loro meglio per spingere in nuove direzioni. Non siamo al *noi*, ma i numeri che danno forza al verso del pollice sono fortemente rivelatori dell'affermarsi di un pensiero collettivo che è forte proprio perché indifferenziato. Ma quel che mi sembra aiuti di più a cogliere il senso del *domani* è lo spazio che nell'educazione sarà riconosciuto alla poesia. È ora che i tanti gufi che si affannano a predicare sventure la smettano di riempire i loro lacrimatoi, ovvero di socializzare le loro angosce, lamentando la fine di una cultura orientata all'espressione creativa, ma anche a un uso particolarmente capace della lingua, necessario per esprimere sentimenti, pensieri, desideri senza scadere nei rimari canzonettistici, del tipo *cuore-amore*. E, in effetti, è l'ultima cosa che ci viene di pensare che i nostri ragazzi, tra un grugnito e l'altro, staccando appena il dito da uno schermo a sfioramento, si chiedano *Che fai tu luna in ciel? Ve li immaginate i nostri ragazzi, alle prese con le pozzanghere nel percorso verso la scuola, richiamare le chiare fresche e dolci acque?* Grazie a una riflessione sul testo di Zamjatin, sono ora in grado di dire che è solo l'insensibilità ai nuovi linguaggi a far da velo di Maya alle nuove dimensioni della poesia. In *Noi* si immagina che un fortunato ritrovamento archeologico abbia fornito il poema sul quale centrare l'educazione nella società di domani. Zamjatin ha avuto una buona idea, pensando all'orario ferroviario, ma oggi possiamo immaginare qualcosa di più e di meglio. L'umanità de-alfabetizzata e de-verbalizzata avrà a disposizione collezioni di *emoticon* in grado di esprimere le grandi idee ancora meglio dell'orario dei treni da Roma a Frascati.

(bv)